



bambini ucraini spesso colpevoli di avere un pezzo di terra, due mucche, delle galline.

Interviste ai pochissimi superstiti, documenti scampati al repulisti storico politico, luoghi visitati, il tutto montato in una narrazione multi prospettica che si legge come il più particolareggiato e insieme drammatico dei reportage. *Quaderni Russi*, appena uscito (sempre da Mondadori-Strade Blu, pp.180, €18) è un'ideale continuazione dei metodi del lavoro precedente, anche qui l'autore vive le notizie del presente come un fatto che mette in moto i passi, e allora andare a vedere, ad ascoltare diventa un bisogno, una necessità.

Questa volta siamo però nella Russia di Putin, il comunismo non

Il reportage

Dopo la caduta dell'Urss fatti e misfatti dei nuovi potenti

Il precedente romanzo

Il genocidio di 5 milioni e mezzo di kulaki tra il 1928 e il 1934

c'è più e i metodi per contrastare chi dà conto di un'altra versione della vita russa, sono - sembrava impossibile - anche peggiori. È la guerra cecena il centro di questo nuovo reportage e Anna Politkovskaja colei che difendendo la verità difende tutti noi, democrazie conniventi col fascismo del Cremlino, oltre a ceceni e russi vittime della sporca guerra che buca la cappa mediatica russa e mondiale solo quando i commando ceceni portano la sfida nel cuore di Mosca (teatro Dubrovka) o in mezzo agli innocenti di Beslan. Igort racconta i fatti, il metodo della Politkovskaja opposti al cinismo e alla violenza del potere putiniano. Anna è già stata uccisa quando Igort parte per Mosca, il metodo affinato nel precedente quaderno è ormai rodato e la storia, fra passato e presente, non fa altro che ripetersi. Questi due lavori di Igort mi fanno pensare ai due reportage narrativi che Francesco M. Cataluccio (stessa generazione di Tuveri) ha pubblicato recentemente: *Vado a vedere se di là è meglio e Chernobyl*; come in questi c'è l'autore, con la sua piccola memoria e la sua emozione privata, e come in questi non impalla mai la storia, i personaggi, i luoghi. Dimenticavo: quelli di Igort sono reportage disegnati, ma poco importa, sempre libri sono e molto interessanti. ●

«La mia Milano che comincia ad avere più cuore»

Intervista a Eugenio Finardi premiato con l'Ambrogino d'oro «La città sta finalmente cambiando dopo anni devastanti»



Chitarra e Finardi

VALERIO ROSA
vlr.rosa@gmail.com

Eugenio Finardi è stato insignito dell'Ambrogino d'Oro, l'onorificenza con cui il Comune di Milano rende omaggio ogni anno alle massime personalità cittadine. Facciamo a meno dell'ufficialità dei comunicati e domandiamo direttamente a Finardi le ragioni di questo riconoscimento: «Immagino che non si tratti solo della musica, per quanto il mio percorso artistico mi abbia portato a salire due volte sul palco della Scala, ma che c'entri anche il mio impegno sociale e civile, che è sempre stato forte. Per me non sono mai state solo canzonette. Credo che Pfm, Vecchioni, Ruggieri ed io siamo i cantautori di questa città e i testimoni di una generazione».

Ma che cosa significa per te l'Ambrogino?

«Ha un valore particolare perché sono mezzo italiano e mezzo americano. È come se fossi caduto a metà dell'oceano a gambe aperte, ma in realtà sono sicuro di essere milanese, condizione che negli ultimi anni non è stata molto piacevole. La vivo come una grande soddisfazione a livello identitario, come se la mia città finalmente mi abbracciasse».

Vuoi dire che Milano è avara di abbracci?

«Ha tante personalità ma poche sono milanesi: per questo in genere Milano le sostiene poco. Se Valentino Rossi fosse nato qui e non a Tavullia non sarebbe stato sostenuto con tanto campanilismo. Colleghi di Rozzano o di Corsico sono più supportati, rispetto a noi milanesi, dalle loro comunità, pensa a Van De Sfroos nel Comasco. Non che Milano ci rigetti, ma non c'è mai stata l'accoglienza che Napoli, per esempio, riserva ai suoi artisti».

Milano è cambiata negli ultimi mesi?

«Sta cominciando a cambiare. Ha avuto uno strano excursus: prima era la città di Craxi, la Milano da bere, poi ha avuto il primo sindaco leghista,

Formentini, che alla fine non fu mica male, e difatti ora è nel centrosinistra, poi Albertini, che io chiamo il sindaco delle passamanerie. Ma gli ultimi anni sono stati quelli del sacco della città, governata con una mentalità rapinatoria devastante. Pensa che c'è una fattoria, con tanto di animali, gestita dal Wwf, in cui si possono festeggiare gratuitamente i compleanni dei bambini. Volevano affidarne la gestione a un gruppo imprenditoriale perché rendesse qualcosa. A questo tipo di persone la parola gratis fa venire l'ulcera. Hanno costruito interi quartieri sui rifiuti tossici, edificato nei parchi, nascosto amianto sotto le autostrade. Trovo giusto che la destra pensi a far girare l'economia, ma senza avvelenare il Paese. La borghesia dovrebbe mostrare più rispetto per il passato, la cultura e il territorio».

Di quale borghesia è espressione, secondo te, questo governo?

«Della borghesia così come dovrebbe essere, non una classe economica ma il guardiano etico della società civile, con il dovere di assumersi delle responsabilità. E poi il concetto di borghesia riguarda anche la sinistra: gli istinti delle masse sono sempre molto conservatori».

Dicevi che Milano sta cominciando a cambiare...

«Sta tornando ad essere una Milano col cuore in mano. Domenica ero al Conservatorio, dove ai musicisti rom si dà la possibilità di suonare e di imparare, mentre prima gli sequestravano gli strumenti. Si tenta il dialogo, mentre prima si ricorreva alla persecuzione. Vedo che si comincia a pensare a cosa fare culturalmente con l'Expo, a cui rischiamo di arrivare impreparati per via degli errori del passato. Ma si vive ancora in un grande cantiere abbastanza inspiegabile, dove non è facile mettere ordine. Bisognerebbe prendere esempio da Torino, che ha saputo cogliere in maniera straordinaria l'occasione delle Olimpiadi. Ma possiamo farcela». ●

Associazione "Gli Angeli di Malindi onlus"

SOSTIENICI

IBAN: IT77G0604049630000000182642

www.gliangelidimalindi.com